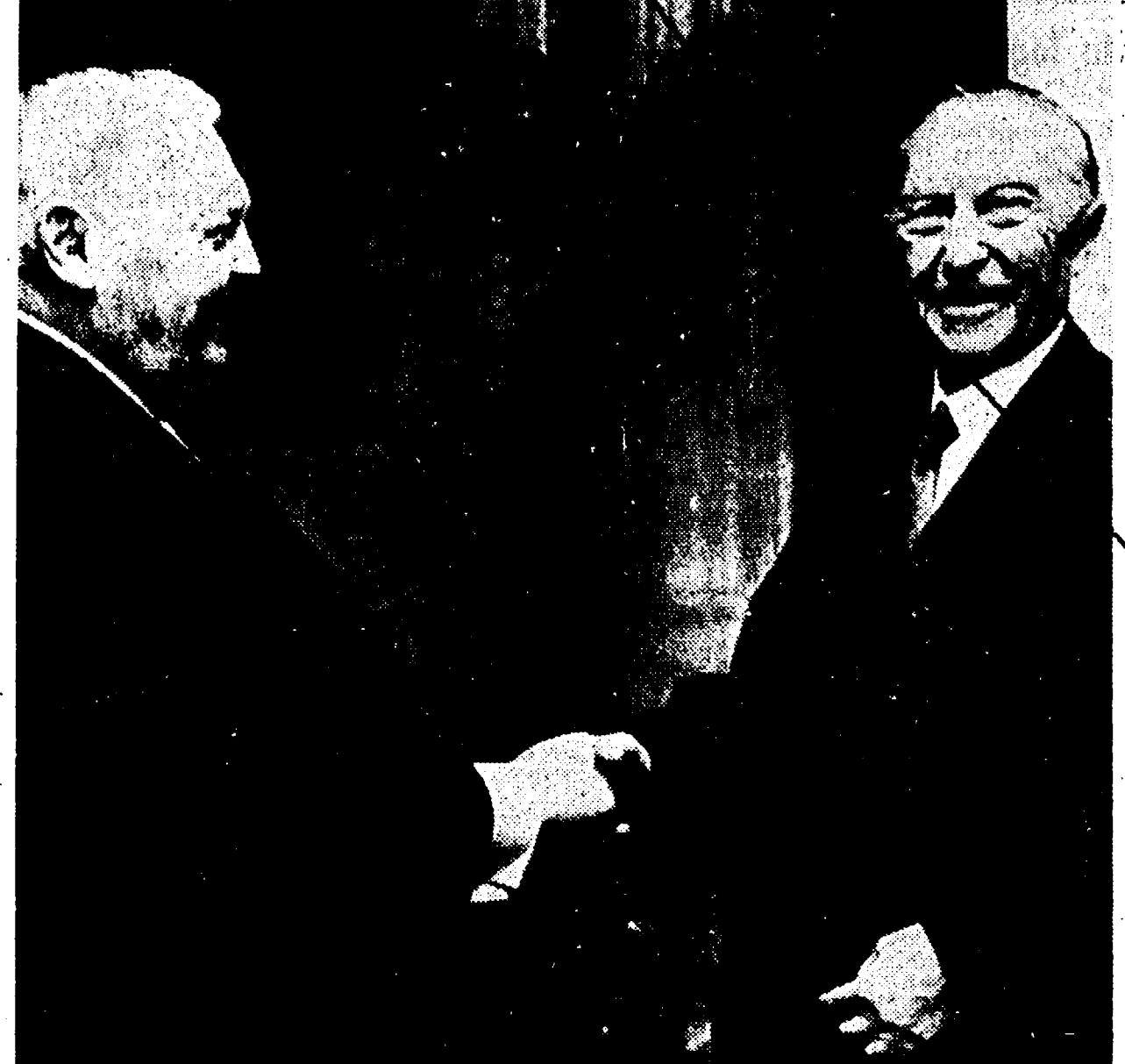


VITA DIFFICILE per il nuovo Cancelliere che parte svantaggiato

Erhard sarà il topo Adenauer il gatto



BONN — L'ex cancelliere Adenauer stringe la mano al suo successore Erhard, durante la visita di addio. (Telefoto ANSA - L'Unità)

I nuovi ministri del governo di Bonn

Il presidente della Repubblica tedesca occidentale, Heinrich Lübke ha presieduto oggi alle 10 le uffici dei ministri del nuovo governo formato dal cancelliere Erhard. I cambiamenti di rilievo operati dal neo eletto cancelliere interessano il vice cancelliere, il dicastero dell'economia, cariche fino a ieri tenute da Erhard, il ministero per i rifugiati, il ministero per i rifugiati, ha cambiato titolare ed è andato al democristiano Hans Kruse. Gli altri membri del precedente gabinetto Adenauer hanno conservato i loro posti. Così Gerard Schroeder ha mantenuto il dicastero degli esteri; Heinrich Krone (dc) gli affari speciali.

Conformemente alle previsioni.

Mostroso processo a Madrid

Gravi pene chieste per tre studenti francesi

I giovani denunciano le sevizie della polizia - Sciopero dei metallurgici della Biscaglia

Il valore dello sciopero, società, che rifiuta la libertà a cui gli uomini hanno seguito da tutte le fabbriche di diritto per creare liberamente le loro istituzioni. Queste rivendicazioni, in nome delle quali i lavoratori di tutta la Biscaglia hanno sospeso il lavoro il 28 ottobre, sono state sostenute e sottoscritte dalle seguenti organizzazioni clandestine: Opposizione sindacale, Gioventù cattolica operaia, lavoratori delle brigate operaie cattoliche, socialisti, nazionalisti e movimento dell'ETA.

m. a. m.

A due inglesi e un australiano

Assegnato il Nobel per la medicina

STOCOLMO, 17. — Il Premio Nobel per la medicina 1963 è stato assegnato oggi congiuntamente a due inglesi — Alan Lloyd Hodgkin, di Cambridge e Andrew Fielding Huxley dell'Università di Londra — e all'australiano sir John Carew Eccles di Canberra, per i lavori da essi condotti, con sostanziali risultati, sulla fisiologia del sistema nervoso centrale.

Il sette ottobre scorso i lavoratori del settore siderurgico di tutta la Biscaglia hanno attuato uno sciopero di 10 giorni per chiedere il rispetto di tre rivendicazioni fondamentali: 1) solidarietà con i 52 lavoratori espulsi per avere partecipato ai scioperi della primavera del 1962 e loro riassunzione al lavoro. 2) Rifiuto a pagare le quote sindacali che vengono tirate d'ufficio dalle buste paga, si cosiddetti « sindacati verticali », organizzazioni di pura marcia corporativa. 3) Non intervento della polizia nei conflitti sociali, che oppongono i lavoratori a

padroni.

Dalla motivazione pubblicata assieme con la notizia relativa alla assegnazione del Premio Nobel, si apprende che questi scienziati hanno elaborato una tecnica di indagine dei processi intra-

Il « Vecchio » si appoggiava a Erhard, il nuovo cancelliere si troverà invece solo di fronte a molti problemi, con Adenauer a capo della maggioranza parlamentare

Dal nostro inviato

BONN, 17.

Tutto continua a svolgersi nell'atmosfera ovattata delle « famiglie rispettabili ». Oggi, Erhard e i suoi ministri hanno giurato davanti al Presidente del Bundestag, nel corso di una cerimonia, che non ha avuto nessun momento di emozione. I deputati vi hanno assistito in un silenzio composto: nella Germania occidentale di oggi non avviene nulla di imprevisto, né di sconveniente. La composizione del governo è quella anticipata ieri: l'adenaueriano Barzel ha ceduto il posto al ministero per le questioni pantedesche al liberale Erich Mende. Tale cambiamento non è stato accolto con disinvolta dalla destra cattolica, come si è visto ieri attraverso l'astensione di 24 deputati cristiano democratici.

Il dicastero degli affari economici è passato invece nelle mani del cristiano democristiano Kurt Schmucker. Anche il ministero per i rifugiati ha cambiato titolare ed è andato al democristiano Hans Kruse. Gli altri membri del precedente gabinetto Adenauer hanno conservato i loro posti. Così Gerard Schroeder ha mantenuto il dicastero degli esteri; Heinrich Krone (dc) gli affari speciali.

Conformemente alle previsioni.

ma andranno attribuite o imputate a Erhard. In secondo luogo, a differenza del suo predecessore, egli ha un Adenauer con il fucile puntato. Per chi sa quale valore abbia in questo caso il « complesso del padre » — per così dire — è facile misurare che cosa voglia dire per Erhard avere Adenauer come alleato-avversario. E' un alleato-avversario tutt'altro che disposto ai compromessi.

L'altro motivo di debbozza di Erhard — essere cancelliere dopo avere fatto tutto quel che si poteva fare come ministro dell'economia — è forse anche più grave. Nel 1950 egli descriveva nei termini seguenti il programma che si sarebbe sforzato di attuare: « Ingegneri ed esportatori sono i pionieri della causa tedesca. In una zona situata tra l'Elba e il Reno, la Repubblica federale tedesca deve provvedere al sostentamento di 60 milioni di individui. Questi uomini possono sopravvivere soltanto se questo territorio, una volta diventato l'officina del mondo, avrà la possibilità di esportare una massa enorme di macchine e di beni di consumo. Ogni tedesco se ne deve rendere conto. La Germania è sempre stata considerata l'officina d'Europa. Noi cercheremo di estendere le nostre relazioni agli importanti territori di Oltremare. Per assicurare a nostra esistenza non possiamo contare che sulla capacità dei paesi industriali. Gli svizzeri hanno il turismo, noi abbiamo le esportazioni. Il più piccolo mercato fossa anche agli antipodi è un elemento vitale per il nostro commercio con l'estero ».

Cos'altro può promettere Erhard ai tedeschi dell'ovest a meno di 15 anni di distanza?

Dal 1950 ad oggi le esportazioni di Bonn sono aumentate del 700 per cento

e solo lo scorso anno hanno sfiorato i 56 miliardi di marchi.

Le riserve di oro del Banco di Stato inoltre sono

le più cospicue di tutta l'Europa, poiché ammontano a ben 27 miliardi di marchi circa. Un'espansione ulteriore?

E in quale direzione?

« La nostra politica commerciale e i nostri esportatori

si manifesta come una vicenda

autonoma, non appare quindi

come un pretesto o come uno sfondo per altre vicende che interessino davvero e più direttamente l'osservatore. Non è la politica dei volumi di Zola che faranno far da paravento alle conoscenze sociologiche correnti o alle avvenute eroghe dei potenti o quella di Bel Ami » di cui il narratore ha bisogno per dare un ambiente al suo personaggio. Non è neppure la politica dei film dei romanzi americani, che hanno bisogno di rendere più complesse le vicende, spesso criminose o aberranti, e potono come la denuncia di fenomeni patologici che si inseriscono o che si manifestano. Nell'ombra della vita politica. Anche in Italia c'è questo, ci sono i personaggi e le loro vicende erotiche sentimentali, ci sono l'intrigo, anche il delitto. E qualcosa di tutto questo si intravede anche nelle « Mani sulla città », ma per il regista è certo per quanti seguiranno con passione il film sugli schermi il personaggio è prima di tutto e la prima persona la politica. Le vicende non sono per lo spettatore quelle di altri, degli attori che fanno sbalordire, perché svelano un mondo che non si conosce o che solo si intravede. Chi ha creato il film, come chi lo segue sullo schermo si sente uno dei personaggi. E dentro il film, non sta a guardare da lontano, non si affaccia curioso.

Che il palazzo comunale sia

proprio quello di Napoli, che le

vicende siano realmente avvenute e i personaggi facciano ri-

ferimento, uno per uno, a uomini

in carne e ossa, ai quali si può

dare nome e cognome, non fa

concludere che sia questa di

Rosi, un'opera che viene dalla

scuola del documentario, o rea-

lizza il film come cronaca, e abbi-

re per solo fondamento l'obiet-

tività. Dentro la storia c'è il re-

gista e dentro la storia ci sono

gli spettatori, i quali da spettacoli

come questi non escono come chi

ha veduto, ma come chi ha par-

tecipato e ha passato più intensa-

mente e con maggiore consapevo-

lezza un pezzo della propria vita.

Lo spettatore se ne esce dal cine-

matografo per continuare quel

film nella sua vita domani.

E questo è la testimonianza che

daavero un film italiano di oggi,

che questo realismo che ignora

l'ogeografia, è invece la partecipa-

zione appassionata di chi non si

lascia intrascindere dalla retorica.

Un film così può andare solo in

un paese nel quale milioni di

cittadini vanno ai comizi, li ascol-

tano con pazienza e li giudicano,

e non sempre li applaudono e se

ne compiacciono anche se li han-

no ascoltati. Un film così ha per

spettatori naturali, gli italiani

che non chiudono il televisore

quando c'è « tribuna politica » e

protestano quando il governo con-

sidera uno spettacolo pericoloso

il dibattito parlamentare sugli

scandali dell'edilizia. L'Italia, in

questi giorni, è una fioritura di

manifesti su cui sta scritto a gran-

dele di lettere: « Giù le mani dalla città », e non sono manifesti che

annunciano lo spettacolo, incitano

ad ascoltarlo, alla dimostra-

zione di protesta.

Non vogliamo essere a com-

mettere l'errore della deriva-

zione meccanica dei prodotti arti-

stici dalle condizioni sociali, dal

momento politico, dalla predispo-

sizione degli autori. Quando c'è

deriva-

zione meccanica, difficil-

mente può esserci arte davvero.

Soltanto la retorica, neanche la

oratoria che pure è un'arte, e la

ogeografia possono essere il ri-

sultato di una sollecitazione o di

una richiesta che non siano esse-

« LE MANI SULLA CITTA' »

La realtà italiana si fa luce in un film



Una scena del film di Rosi

stesse il risultato di una coscienza sociale nuova, di un modo nuovo, già generalizzato, di vedere le cose. Un errore sarebbe voler considerare, tanto per restare al cinematografo, l'interesse per i temi meridionali, i risultati raggiunti e il fiorire di forze nuove, fuori da un clima che è già il segno di un Mezzogiorno nuovo e diverso. E per restare a Napoli, come non potrebbe essere testimonianza di una nuova consapevolezza, di una maturità democratica la riuscita artistica e il successo di pubblico delle « Quattro Giornate ». Rigore, asciutta, l'umanità della ragione, come in certe pagine del Settembrini, come nel maggio elettorale del De Sanctis, come negli accenni severi e commossi alle genti e alla terra nei discorsi di Giustino Fortunato.

Un Mezzogiorno che rinuncia al folclore, che non fa concessioni alla « spettacolo », che non gioca sulle corde del sentimento per commuovere gli indigeni e imbarcare un poco i forestieri.

E per arrivare a questo risultato ci è voluto lavoro, faticosa ricerca e al tempo stesso appassionata adesione a una realtà che è fatta per tanta parte della maturazione politica di questi anni. E su questa strada si è mosso Rosi, conquistando una forma, inventando e scoprendo un linguaggio che gli permettesse di raccontare sempre meglio, a uomini che lo intendono e più chiaramente gli parlano.

Forse nella « Sfida » la storia della camorra dei mercati, concedeva ancor troppo agli effetti del colore locale del modo tradizionale e quindi con inflessioni razzistiche folcloristiche, di raccontare di Napoli. Forse le « Mani sulla città » dal soggetto più arido e più difficile, di quello violentemente tragico di Salvatore Giuliano, ha il pregi di una coerenza ancora maggiore, di una più matura conquista di un più completo dominio del contenuto. Un film vero, italiano: e sarà certamente anche popolare. Rosi si è affacciato sulla scena di Venezia, sull'Italia ha alzato il Leone d'Oro e con lo stesso coraggio col quale ha fatto il film, ha detto « Se non vi piace fischiate ».

A Venezia lo hanno fischiato i pescatori di tutto il mondo e le loro donne, con i fischetti d'argento. A Napoli lo hanno deplo- rato democristiani e monarchici, non potevano applaudirlo, anche perché avevano le mani occupate in altre faccende.

Bravi, li ringraziamo: i loro fi-

schetti danno più significato agli applausi di quelli che hanno i cali nelle mani o comunque le mani pulite.

Gian Carlo Pajetta

Alberto Jacobello